

Antonio Catalano

'Prima' e 'dopo' la logica: Paci, Whitehead e la critica relazionista al neopositivismo

ABSTRACT: *This paper explores a crucial aspect of Enzo Paci's thought, focusing on his original elaboration of a relational perspective inspired by Whitehead's process philosophy. The analysis highlights how Paci rethinks the relationship between logic, science and experience, distancing himself from the rigid frameworks of neopositivism. By revisiting the tension between logical abstraction and the concrete dimension of lived experience, Paci lays the groundwork for a philosophical approach that connects scientific inquiry to the historicity and processuality of existence. The essay shows how this relational approach anticipates possible dialogues with broader phenomenological concerns, without yet fully developing them. The result is a reflection that affirms the primacy of relation and temporality as key dimensions for rethinking modern scientific and logical paradigms.*

KEYWORDS: *Paci, Relationalism, Process philosophy, Whitehead, Neopositivism.*

1. Introduzione

Nel 1961 Enzo Paci pubblica, dalle pagine della *Revue Internationale de Philosophie*, l'articolo: *Über einige Verwandtschaften zwischen der Philosophie Whiteheads und der Phänomenologie Husserls*¹. L'analogia tra Whitehead e Husserl consente di ricapitolare l'intero iter speculativo dell'autore fino agli anni '60, dalla fase 'esistenzialista' a quella 'relazionista', fino alla 'ripresa' della fenomenologia.

Whitehead rappresenta alla fine degli anni '40 il rilancio relazionista dell'esistenzialismo del decennio precedente, così come Husserl (alla fine degli anni '50) rappresenta la traduzione fenomenologica del precedente relazionismo. Non si tratta di cesure vere e proprie, ma di un esercizio di pensiero in costante cammino 'verso il concreto', per riprendere il titolo di un autore e di un'opera certamente noti a Paci². È tale 'concreto' che, a seconda delle fasi di riferimento della sua opera, muta volto e carattere: la 'natura'³ in Vico, il 'vitale'⁴ in Croce,

1 Paci 1961, 237-250.

2 Wahl 1932.

3 Paci 1949.

4 Paci 1950.

l'atto⁵ in Gentile, l'esistenza⁶ in Kierkegaard, il 'processo'⁷ in Whitehead, l'io anonimo fungente in Husserl⁸, la 'prassi'⁹ in Marx. Questo solo per sottolineare, in via preliminare, la complessità del percorso speculativo dell'autore, insieme alla necessità inevitabile di presupporre una serie di passaggi – comunque decisivi – nella trattazione che seguirà.

Nel presente saggio, infatti, si indugerà in modo particolare sulle tesi relazioniste di Paci, prodromiche e fondamentali per comprendere la successiva ripresa di tematiche fenomenologiche legate allo Husserl delle *Meditazioni cartesiane* e della *Krisis*¹⁰.

Il relazionismo, per Paci, risponde a due esigenze differenti, eppure strettamente connesse:

- l'esigenza di una rinnovata interrelazione dei saperi, volta a scongiurare l'astratto separatismo tra specialismi;
- l'esigenza di una rinnovata articolazione del legame tra esperienza e pensiero, tale da superare alcune aporie di matrice neopositivistica.

Molte delle tesi relazioniste di Paci sono l'esatto controaltare di alcune tesi neopositivistiche, sia intorno al rapporto tra filosofia e scienze sia intorno al rapporto tra esperienza e logica. Con *Il nulla e il problema dell'uomo* (1949) ed *Esistenzialismo e storicismo* (1950), Paci si è ormai ritagliato un ruolo autonomo nel panorama filosofico italiano del tempo, oltre ad aver regolato i conti con i propri maestri, con i volti di chi (direttamente o indirettamente) ne aveva condizionato la formazione (Banfi, Croce, Gentile)¹¹. Così, alle soglie degli anni '50, il confronto si sposta su scala europea, là dove una delle proposte teoreticamente più significative coincide con la filosofia della scienza in versione neopositivistica, e con tutto ciò che ne consegue in termini di visione generale della cultura.

Alla luce di quanto anticipato, i lavori paciani maggiormente chiamati in causa saranno quelli raccolti in *Dall'esistenzialismo al relazionismo*, ultima grande opera pre-fenomenologica e, tuttavia, decisiva per meglio contestualizzare i futuri contributi alla stessa fenomenologia.

5 Paci 1940.

6 Paci 1950

7 Paci 1957.

8 Paci 1961.

9 Paci 1973.

10 Husserl 1929; Husserl 1954. Nello specifico, il passaggio dal relazionismo alla fenomenologia, in Paci, sarà trattato in un contributo di prossima pubblicazione negli atti dei seminari tenuti all'interno del PRIN 2022 French Phenomenology Today (titolo del contributo, a firma di chi scrive: *Relazioni, processo, mondo della vita: percorsi tra Whitehead, Husserl e Paci*).

11 Cf. Sini 2015; Sini 2019.

2. Il concetto di 'esperienza' alla luce del principio di verifica

Whitehead e Husserl possono essere interpretati come i due estremi lungo cui Paci sviluppa la sua proposta fondazionalista, ossia il tentativo di ricondurre le astrazioni della logica a una matrice esperienziale. I due illustri filosofi divengono, agli occhi di Paci, gli alfieri di una fondazione delle scienze dichiaratamente alternativa a quella logicista (Frege e Russell) e a quella neopositivista (Circolo di Vienna).

Si può comprendere facilmente quale sia la delicata posta in gioco: fino a che punto e in che termini è riarticolabile la *relazione* tra scienza e filosofia? È una questione che segna profondamente la cultura europea del secolo scorso, e rispetto a cui Paci prende posizione in netta controtendenza con lo spirito del suo tempo. La scelta di due interlocutori d'eccezione come Whitehead e Husserl rivela la volontà di scommettere sul possibile ricongiungimento dei sentieri interrotti tra scienze e filosofia, attraverso l'istituzione di un rinnovato dialogo transdisciplinare.

Un primo significato di 'relazionismo' va inquadrato sotto la prospettiva di una fenomenologia della cultura, di un processo sempre in atto di integrazione tra saperi differenti di cui la filosofia è l'operatore principale. Filosofia, dunque, non come specialismo tra altri specialismi, ma come vettore di raccordo, di interrelazione tra specialismi differenti.

Agganciare all'esperienza i concetti più astratti delle scienze non è affatto una rivendicazione anti-intellettualista; trattasi, al contrario, di un'esigenza massimamente razionalista, decisa a donare all'astratto il fondamento più concreto possibile. Da questo sapiente, tanto quanto complesso, lavoro di tessitura tra astratto e concreto passano i destini della relazione filosofia/scienze; tessitura a cui Paci credeva e per la quale si è speso per buona parte della sua opera, non solo accademica¹².

Resta straordinaria la capacità del filosofo italiano di fotografare la situazione della cultura del suo tempo e, infondo, ancora del nostro:

Ora ciò che caratterizza l'attuale momento storico è la tendenza all'isolamento e alla separazione dei vari campi della cultura e della scienza. Le scienze tendono a costituirsi in campi specializzati e ad elaborare tecniche particolari di cui non è lecito in alcun modo diminuire l'importanza, ma che minacciano una visione organica e relazionata della cultura, dell'arte, della vita dell'uomo. In quanto atteggiamento di carattere generale il relazionismo cerca di reagire ad una concezione della vita non organica e tende quindi ad una nuova enciclopedia del sapere. Questa enciclopedia non va intesa come definitiva ma come una sintesi continuamente in atto che modifica di volta in volta sé stessa in connessione alla situazione temporale nella quale si trova e nella quale viene elaborata e in conseguenza dei risultati sempre nuovi ottenuti dalle ricerche tecniche e scientifiche.¹³

12 Si ricorda, come esempio di impegno culturale extra-accademico, la fondazione, proprio da parte di Paci, della storica rivista *Aut Aut*, tuttora foriera di un proficuo dialogo interdisciplinare.

13 Paci 1957, 11.

Il relazionismo, a detta dell'autore, si profila come possibile risposta all'annosa questione del 'separatismo' tra i saperi, il quale inevitabilmente si riflette in una visione scissa, non organica della vita della cultura e dell'umanità tout-court. Fallace si è rivelata, nel corso del '900, la via 'analitica' alla soluzione dell'incomunicabilità tra i saperi, in particolare tra filosofia e scienze. È una via tracciata da nomi illustri quali Bertrand Russell, Ludwig Wittgenstein, Rudolf Carnap, e sulla quale Paci mediterà a lungo convinto di non poter procedere a un'adeguata presentazione del relazionismo prima di un confronto serio con l'empirismo logico. Come si avrà modo di sottolineare, le controversie sollevate dal *principio di verifica* chiamano in causa proprio il rapporto tra *logos* ed *empiria*, tra articolazione logico-concettuale ed esperienza.

Per gli autori suddetti, la soluzione alla incomunicabilità dei saperi scientifici è di natura esclusivamente logico-formale: passa, cioè, dal tentativo di uniformare la terminologia e i linguaggi delle varie scienze all'insegna di un simbolismo preso oramai interamente in prestito dalla matematica. Le uniche *relazioni* oggettivabili rispondono a segni e simboli matematici che, nella riflessione logica, hanno superato le insufficienze del linguaggio ordinario tipiche della sillogistica classica.

Per tornare a discutere con le scienze, pertanto, la filosofia dovrebbe liberarsi dal giogo plurisecolare della metafisica, riducendosi ad analisi logica del linguaggio scientifico¹⁴. Alle scienze il compito di descrivere la realtà, mentre alla filosofia quello di fare ordine nella sintassi logica delle argomentazioni scientifiche. La nuova *concezione scientifica del mondo* (titolo del manifesto programmatico del Circolo di Vienna, 1929¹⁵) mira a cogliere l'esser scienza delle varie scienze speciali: il concetto, l'idea di Scienza, il paradigma cui tutte devono partecipare per valere in quanto scienze. E, senza dubbio alcuno, se una scienza è davvero tale lo deve *in primis* alla precisione e alla chiarezza dei propri enunciati, le due caratteristiche ignote al lessico oscuro e impenetrabile della metafisica. Oscurità e impenetrabilità cui deve far da contrasto proprio la filosofia, intesa non come produttrice a sua volta di enunciati specifici, bensì come attività di delucidazione di enunciati altrui.

A rendere tale una scienza, pertanto, è la struttura logica cui risponde, ovvero la natura delle proposizioni da cui è costituita: *proposizioni analitiche* e *proposizione empiriche*. Nel primo caso si tratta di proposizioni vere in virtù della loro forma logica, ossia senza necessità di un riscontro empirico. Sono proposizioni vere senza che il loro contenuto debba essere giustificato dall'esperienza sensibile, come accade per le proposizioni della logica e della matematica. Una semplice addizione aritmetica esprime una verità indipendente dai nostri sensi, e dipendente dalla nostra capacità di ragionare logicamente in maniera rigorosa. La verità di $2+2=4$ non riposa sulla nostra fattuale abilità calcolatoria; semmai è l'abilità pratica del calcolare a dipendere dall'essersi elevati con il pensiero all'altezza di una verità logica. È una *tautologia*, per riprendere l'espressione wittgensteiniana, in quanto la proposizione dice la verità di sé stessa senza bisogno di rimandare ad altro da sé.

14 Carnap 1969, 504-532.

15 Carnap, Neurath, Schlick 1979.

Nel secondo caso, invece, si tratta di proposizioni che necessitano di una validazione empirica, e sono vere solo in seguito a conferme di natura esperienziale, se cioè rimandano a stati di fatto constatabili. Una scienza è costituita da tali due tipologie di proposizioni e da nessun altro. Ciò non vuol dire che non esistano proposizioni false, errate o contraddittorie; falsità, errore, contraddizione rientrano infatti nel circuito della logica, sebbene ne manifestino una *impasse*. Il problema degli enunciati della metafisica non è di essere falsi o contraddittori, ma insensati; cadono, cioè, fuori dal circuito stesso della logica. Non esprimono né tautologie né constatazioni fattuali. Che tipo di forma logica o stato di fatto denotano termini come 'sostanza', 'essenza', 'causa', 'Dio', 'spirito', 'anima', 'essere', 'nulla', 'divenire', 'Uno', 'Molti', 'Assoluto'? Si può mai edificare una scienza su termini, concetti, proposizioni vuote di contenuto sia logico sia empirico?

Da ciò non deriva che gli enunciati della metafisica siano grammaticalmente scorretti: essi rispettano la sintassi del linguaggio ed è per questo che danno l'illusione di significare qualcosa. Tuttavia, forma grammaticale e forma logica non coincidono affatto, ed è possibile – sottolinea Carnap – seguire con precisione la prima ma mancare del tutto la seconda. È quanto accaduto alla metafisica, la quale infatti è costituita da proposizioni grammaticalmente corrette ma logicamente insignificanti: *pseudoproposizioni* le ribattezza Carnap, ossia proposizioni intraducibili nel simbolismo logico matematico e/o refrattarie alla verifica empirica.

Si giunge così davanti a uno dei capisaldi della dottrina neopositivista, non a caso oggetto delle osservazioni critiche di Paci, cioè al *principio di verifica*: l'accertamento fattuale considerato come decisivo per stabilire la verità o falsità di un enunciato. In una prima fase, sotto l'influenza del primo Wittgenstein, il principio viene assunto con assoluto rigore dagli empiristi logici; si parla infatti di *versione forte o ristretta del principio*: la verità o falsità di un enunciato dipende dall'accertamento dell'esistenza o meno degli stati di cose descritti dall'enunciato stesso. "La concezione scientifica del mondo", così recita il manifesto programmatico del '29, "riconosce solo le proposizioni empiriche su oggetti di ogni sorta e le proposizioni analitiche della logica e della matematica"¹⁶.

Da qui discende la dichiarata impossibilità di un'*ontologia generale*, di una *filosofia della natura*, ciò che invece Paci rivendicherà nella sua opera del '57:

In periodi precedenti, i filosofi ritenevano che esistesse una metafisica della natura, un campo di conoscenza più profondo e più fondamentale di ogni scienza empirica [...] oggi il filosofo della scienza non crede più all'esistenza di una tale metafisica; la vecchia filosofia della natura è stata sostituita dalla filosofia della scienza, e questa più recente filosofia non s'interessa della scoperta di fatti e di leggi (compito questo dello scienziato empirico) neppure di una metafisica relativa al mondo. Essa rivolge, invece, la propria attenzione alla scienza stessa, studiando i concetti che essa impiega, i metodi che usa, i suoi possibili risultati, la forma dei suoi enunciati, i tipi di logica che le sono applicabili.¹⁷

16 Carnap, Neurath, Schlick 1979.

17 Carnap 1966, 233-234.

È terminato il tempo della metafisica, ossia del tentativo – in origine aristotelico – di qualificare l'*essente in quanto essente*. Tramontato l'ideale di una caratterizzazione generale, univoca e coerente dell'universo, a filosofi e scienziati non resta che deporre le velleità di certi sistemi, per 'accontentarsi' di dati e fatti più circoscritti ma proprio per questo più facilmente accertabili. Quanto più si estende la portata ontologica e metafisica di una teoria, tanto più si estende la possibilità di errori o *nonsense* logico-epistemologici. Nel momento in cui si pretende di coprire l'intero campo del reale, aumenta in termini esponenziali la possibilità che l'esperienza falsifichi un aspetto della teoria; se, altresì, una teoria è ben circoscritta, possiede di certo molte più *chances* di essere validata con successo.

Ne emerge un ideale di scienza come struttura assiomatica di euclidea memoria, in cui giustificazione e validazione risultano dall'applicazione della logica e della teoria delle probabilità all'evidenza empirica. Quest'ultima resta l'assoluto banco di prova della riflessione scientifica; l'accezione di empirismo resterebbe altrimenti inspiegata. Empirismo che, per essere riconosciuto tale, non può rinunciare almeno a due assunzioni di fondo: 1) l'esperienza in quanto scaturigine primaria di ogni conoscenza; 2) esperienza come la soglia che decide della validità di una conoscenza. Da qui il secondo dei due dogmi dell'empirismo logico¹⁸, il *riduzionismo*: la tendenza, cioè, a considerare validi solo concetti osservativi semplici o, al massimo, concetti complessi riducibili ai primi.

Così Moritz Schlick sulla questione:

Compito specifico della filosofia è cercare di chiarire il significato di affermazioni e problemi [...]. Con l'analisi filosofica non siamo in grado di distinguere se qualcosa è reale o no, bensì solo di stabilire il significato dell'affermazione che essa è reale; se, di fatto, lo sia, oppure no, può venire accertato soltanto con i metodi della vita quotidiana e della scienza, cioè mediante l'esperienza.¹⁹

La filosofia non sa da sé cosa sia reale e cosa no; sa, tuttavia, o dovrebbe saper giustificare un enunciato che attribuisce la realtà a qualcosa. E questa giustificazione, via analisi logica, deve sottomettersi in ultima istanza al giudizio dell'esperienza, della comprovazione empirica:

Il primo passo di ogni attività filosofica e il fondamento di qualsiasi riflessione consiste nel comprendere che è affatto impossibile esibire il significato di un enunciato se non descrivendo lo stato di cose che deve sussistere affinché l'enunciato stesso risulti vero [...]. Quando posso dire di aver capito il significato delle parole che ricorrono in un enunciato? Esse sono esplicabili mediante definizioni. Ma nelle definizioni compaiono anche termini nuovi, il cui significato dev'essere a sua volta chiarito. Le definizioni non possono regredire all'infinito, e, di conseguenza, ci si arresta a qualche termine, il cui significato non può essere a sua volta descritto mediante enunciati, bensì deve venire indicato immediatamente. In ultima analisi, il significato delle parole deve es-

18 Quine 1969, 504-532.

19 Schlick 1983, 210.

sere mostrato, cioè dato. Questo avviene con un atto di ostensione, d'indicazione, ove l'oggetto indicato non può che essere dato, altrimenti non sapremmo a cosa riferirci.²⁰

Un enunciato è vero se descrive stati di cose, ovvero situazioni ed eventi constatabili, indicabili concretamente nell'esperienza di ciascuno. Anche l'enunciato scientifico più complesso, da ultimo, va ridotto alle sue componenti più semplici, ai dati empirici che ne confermano o meno la validità. Se tali dati risultano introvabili, non indicabili, l'enunciato non potrà essere scientificamente rilevante.

Ecco uno dei punti che attira maggiormente l'attenzione, nonché le critiche di Paci: la nozione di 'esperienza' presupposta dai neopositivisti, con tutto ciò che ne risulta in termini di rapporto tra astrazioni concettuali e materiale empirico.

Un empirista logico vede nell'esperienza l'assoluto garante di ogni conoscenza astratta, e nel controllo empirico l'assoluto criterio valutativo per la validità delle teorie. Oltre alla necessaria *componente logico-simbolica*, ogni teoria scientifica deve disporre di una *componente osservativa*, ossia del contenuto empirico da cui l'elaborazione teorica comincia e a cui anche approda. Anche i termini teorici più astratti dovrebbero poter esser ricondotti a termini dotati di un riferimento a fenomeni osservabili.

Una costruzione teorica ha senso e significato finché resta agganciata a qualcosa di stabile, di riducibile in ultima istanza a elementi concreti e osservabili della nostra esperienza:

Abbiamo caratterizzato la concezione scientifica del mondo essenzialmente con due attributi. Primo essa è empiristica e positivista: si dà solo conoscenza empirica, basata sui dati immediati [...]. Secondo, la concezione scientifica del mondo è contraddistinta dall'applicazione di un preciso metodo, quello cioè dell'analisi logica. Il lavoro scientifico tende, quindi, a conseguire come suo scopo l'unità della scienza, applicando l'analisi logica al materiale empirico.²¹

Per 'esperienza', dunque, si intende il materiale empirico neutro a cui fare appello per valutare la ripetibilità di certe situazioni e, di conseguenza, confermare o smentire determinate ipotesi. Un'esperienza *indipendente* (in questo senso, appunto, 'neutra') dalle ipotesi che è chiamata a verificare, di modo che non siano le ipotesi a determinare la propria stessa verifica. È una concezione che va incontro a diverse riforme all'interno della stessa scuola neopositivistica, oltre a svariate critiche da parte di quella filosofia della scienza detta post-positivistica o post-empiristica. Autori come Hanson contesteranno la presunta neutralità dell'esperienza, avanzando l'ipotesi dell'esperienza come essa stessa *prodotto teorico*, non più appiglio empirico neutro per le teorie. L'esperienza smarrisce così un significato autonomo, universale e comune, per assumerne uno sempre all'interno di un dato contesto teorico. Nessun dato osservativo immediato, semplice, originario; la stessa osservazione è già di per sé un atto *carico di teoria*²².

20 Schlick 1983, 210

21 Carnap, Neurath, Schlick 1979, 80.

22 Cf. Hanson 1978.

Anche prima di Hanson, Paci individua proprio nel principio di verificaione uno dei punti deboli della tradizione neopositivistica: di cosa è fatto, di che natura è il materiale empirico citato nel manifesto del '29? È sostenibile un'idea di 'esperienza' come insieme slegato di dati atomici, di unità elementari originarie e irriducibili? Può l'interazione reciproca di tali unità essere solo il prodotto di una costruzione formale?

A differenza di Hanson, tuttavia, Paci rifiuta non l'empirismo tout-court, bensì solo la versione atomistica e 'moderna' di empirismo assunta dai neopositivisti. Si tratta, infatti, di salvare la possibilità di un contatto diretto con l'esperienza, superando le aporie in cui resta invischiato l'empirismo logico. Cosa o chi dovrebbe garantire, stando ancora ai termini del manifesto del '29, la relazione tra *analisi logica e materiale empirico*?

3. L'emergere della logica dalla temporalità dell'esistenza

Whitehead diviene, anche prima di Husserl, uno degli interlocutori privilegiati di Paci, in un momento storico in cui è tutt'altro che abituale occuparsi del matematico e filosofo inglese. Il motivo è presto detto: Whitehead elabora una filosofia relazionista in risposta all'atomismo logico russelliano, a cui pure ha contribuito personalmente da co-autore dei *Principia Mathematica*²³:

Whitehead, che ha scritto insieme a Russell i *Principia Mathematica*, ha sentito il bisogno di completare, sul piano filosofico, i risultati del suo lavoro specializzato di matematico, fondando una filosofia delle relazioni che costituiscono la natura e la vita, o, come Whitehead disse, una filosofia del processo organico, fondato sulla realtà ineliminabile del tempo e sulla interdipendenza degli eventi. L'errore di Russell e di gran parte dei neopositivisti è di credere che ciò che è valido per il campo formale della matematica sia valido per tutta la realtà. In tal modo un campo scientifico particolare finisce per imporre la sua filosofia come l'unica filosofia, o, per meglio dire, generalizza i propri risultati e li considera validi per ogni campo possibile.²⁴

Whitehead offre a Paci gli strumenti concettuali per tradurre, in un linguaggio formale all'altezza del rigore preteso dai neopositivisti, un'intuizione maturata durante gli anni di studio dedicati allo *storicismo*²⁵. Il contributo speculativo di Croce, opportunamente riformato, ha dei risvolti decisivi anche rispetto alla maniera di ripensare la realtà di un cosmo fuoriuscito dai cardini del meccanicismo classico.

Paci allude alla *storicità* concepita non come *un* predicato dell'esistenza, bensì come la struttura fondamentale dell'esistenza stessa: un'esistenza identificata alla temporalità. Uno storicismo correttamente riformato, utilizzato per interpretare il carattere immediatamente temporale dell'esistenza, si presta alla destrutturazione

23 Per una ricostruzione analitica dei rapporti tra Russell e Whitehead, si veda Catalano 2025.

24 Paci 1957, 15-16.

25 Cf. Vigorelli 1984, 751-777.

dell'empirismo atomistico al fondo della logica, dell'epistemologia e dell'ontologia di Russell, dei neopositivisti e del primo Wittgenstein. Quello che Paci ribattezza *storicismo empiristico* può assumere i connotati di una vera e propria *filosofia della natura*, a partire dalla quale ridisegnare i contorni del concetto di 'esperienza', sottraendolo alle fallacie dell'empirismo logico.

La prima di tali fallacie, per dirla in termini whiteheadiani, è quella di *concretezza mal posta*²⁶; consiste nell'illusione di estendere all'intero campo del reale relazioni valide all'interno di un determinato e specifico contesto. Le singole scienze, nel loro sviluppo, tendono a elaborare implicitamente o esplicitamente una propria concezione della realtà, assumendo così una prospettiva filosofica specifica. Questo fenomeno non solo rende complessa l'interazione tra le diverse discipline, ma genera spesso un conflitto tra filosofie incompatibili. Ogni scienza si costituisce delimitando un proprio ambito di indagine, ossia selezionando un determinato insieme di oggetti di studio. Tale delimitazione avviene attraverso un processo di astrazione che esclude quegli aspetti della realtà ritenuti irrilevanti per la disciplina in questione; procedimento senza dubbio alcuno legittimo e necessario:

Quello che non è legittimo è che una scienza particolare consideri come unica realtà soltanto quella realtà che essa ha isolato e ritagliato dal complesso delle strutture della natura e della vita e che, quindi, trasformi le proprie astrazioni, metodologicamente necessarie, in termini a cui viene attribuita una concretezza che non possiedono, compiendo quell'errore che Whitehead denuncia come concretezza mal posta.²⁷

Il relazionismo, dal canto proprio, sebbene tragga profonda ispirazione dalla teoria della relatività, non può configurarsi 'semplicemente' come una filosofia della fisica relativistica; qualora lo facesse ricadrebbe nella fallacia di concretezza mal posta:

Studiando dal punto di vista filosofico la teoria della relatività il relazionismo osserva che gli stessi procedimenti tecnici della relatività *non sono spiegabili in un orizzonte filosofico di tipo tradizionale che consideri la realtà come un insieme di dati irrelazionati*. La tecnica della teoria della relatività implica dunque una filosofia nuova e in particolare modo una filosofia diversa da quella che era implicita nella fisica classica. D'altra parte per il relazionismo la filosofia particolare richiesta dalla teoria della relatività deve essere posta in rapporto con le filosofie particolari implicite nei vari orizzonti nei quali operano tutte le scienze contemporanee.²⁸

Di contro al riduzionismo dei neopositivisti, il relazionismo punta a non separare l'essere umano dal proprio ambiente, dal "condizionamento ineliminabile dovuto al tempo e cioè al processo naturale e al processo storico"²⁹. Paci, con tutta evidenza, sta tratteggiando i lineamenti di una *filosofia generale*, di una *filosofia pri-*

26 Cf. Whitehead 2015.

27 Paci 1957, 16.

28 Paci 1957, 18 (corsivo mio).

29 Paci 1957, 19.

ma: quanto in precedenza veniva esplicitamente respinto dai neopositivisti. E non di una *ontologia* si tratta, bensì piuttosto – ancora whiteheadianamente – di una *cosmologia*: nessun ente e nessun ‘essere’, solo eventi, processi, situazioni spazio/temporali in immediata e naturale interrelazione.

Si può allora comprendere l’istintiva avversione nei confronti di una declinazione atomistica dell’empirismo: uno schema di relazioni valido per il dominio noetico della *matematica pura* esteso all’integralità dell’esperienza. Il *dato atomico sensibile* eletto a primo e più semplice elemento dell’esperienza, risolta – quest’ultima – a un mucchio disarticolato di unità percettive fondamentali.

A quest’altezza il *relazionismo* si configura come alternativa, suggerendo una visione per cui “il dato empirico non è atomico, non è isolabile dalla complessità del processo storico”³⁰. “Il dato empirico come elemento atomico”, prosegue Paci, “è una pura finzione psicologica”³¹. Come Whitehead ha dimostrato, da una data sensazione isolata non si può inferire alcunché. Il dato atomico non esiste dal momento che ogni sensazione emerge da un complesso di rapporti, strettamente dipendenti da una determinata situazione del processo naturale e storico: “Se dalla sensazione si può inferire qualcosa è perché una sensazione è un insieme di relazioni e contiene implicitamente la struttura del complesso permanente ed emergente che costituisce il processo storico”³².

Nella sensazione l’intero processo si ricapitola in quel dato momento, in quel dato punto, in quella *monade*. Discutendo di ‘intero’, di ‘processo storico e naturale’, di ‘finito’ e ‘infinito’, Paci avverte l’esigenza di difendersi dall’accusa di *acosmismo*: l’accusa mossa da Hegel a Spinoza di aver dissolto in un astratto panteismo le differenze tra gli enti, così vanificando la capacità determinante del pensiero. Lo stesso dicasi per l’accusa, rivolta alla filosofia dell’identità di Schelling, di trasportarsi con un colpo di pistola nella notte in cui tutte le vacche sono nere:

Non bisogna trasformare la filosofia relazionistica, per cui tutto il processo è presente in un dato punto, in una metafisica bruniana che tende a negare ogni differenza, ogni temporalità, ogni determinazione storica, nell’indifferenziazione di un nuovo assoluto schellinghiano. Il relazionismo sa bene che nessun punto è il centro dell’universo, perché ogni punto è il centro, ma ciò che conta, relazionisticamente, è che la presenza dell’infinito nel finito sia esigenza, bisogno, richiesta, struttura esistenziale ed economica. È questa struttura che non deve essere negata nell’indifferenziazione dell’assoluto perché l’esistenza è concreto processo storico, continua determinazione, continua soddisfazione e continuo rinnovato bisogno.³³

Esistenza, esigenza, temporalità, natura, processo, storicità sono termini diversi con cui Paci tenta, allo stesso modo, di isolare un livello d’esperienza eccedente la formalizzazione logica; e non nel senso per cui la rifiuti o la respinga, bensì in quello per cui ne funge da *presupposto reale*. La logica che nutre i nostri discorsi, tanto

30 Paci 1957, 82.

31 Paci 1957, 82.

32 Paci 1957, 75.

33 Paci 1957, 83.

quotidiani quanto scientifici, introduce un grado indispensabile di determinatezza nel nostro rapporto con il mondo. Tuttavia, la natura e l'esistenza storica non rispondono unicamente alle regole della logica (quella fondata sulla non-contraddizione e sul terzo escluso); siamo nel dominio, per riprendere Leibniz, delle *verità di fatto* e non *di ragione*. Certamente la natura contiene in sé le relazioni codificate in maniera definita dalla logica, ma ne contiene altre a quest'ultima irriducibili.

Sono questioni attorno alle quali Paci si confronta con il filosofo americano Morris Cohen³⁴:

Alla base degli argomenti di Cohen c'è il riconoscimento di un mondo di relazioni concrete più vasto del mondo delle relazioni logiche, tale da includere in sé, come una parte, le relazioni definite espresse nel linguaggio logico. La logica tende a nette separazioni ma complesse e indefinite relazioni costituiscono, in modo di fatto inseparabile, ogni aspetto e campo della natura dell'esperienza e della vita. In forma fantasiosa si può dire che nulla è separabile, che in ogni punto c'è tutto l'universo [...]. Non c'è mai, dunque, una realtà isolabile, indivisibile o atomica: l'atomismo è una costruzione logica che è stata molto utile, anche se non è sempre utile. L'errore non sta nella costruzione atomistica che può, se è il caso, essere sostituita da un'altra [...]. L'errore nasce quando si crede che gli atomi siano le sole realtà, che la natura sia veramente e sostanzialmente fatta di atomi, anche se è vero che il modello atomico corrisponde, parzialmente, ad un certo tipo di relazioni reali.³⁵

Al di qua delle relazioni codificate dalla logica formale, brulica il mondo della storia e della natura, l'esistenza nella sua temporalità quintessenziale: "Per ogni tipo di relazione che la scienza simbolizza e pone in luce ci sono sempre molte relazioni che restano nell'oscurità ma che tuttavia concretamente agiscono nell'universo, nella nostra esperienza e nella vita"³⁶. Un'esauriente formalizzazione logica delle relazioni risulta impossibile, non solo perché, come sostiene Cohen, l'enfasi su un aspetto ne oscura inevitabilmente un altro, ma soprattutto perché le relazioni, essendo temporali e inscrivendosi in un processo dinamico, non possono mai considerarsi chiuse o definitivamente determinate. Il tempo, infatti, è aperto al futuro, e di conseguenza il processo stesso resta intrinsecamente aperto alla costituzione di nuove relazioni; anzi, il processo è la costitutiva apertura verso nuove relazioni.

Proprio la temporalità è il grande rimosso della concezione neopositivistica della realtà, ciò che le impedisce di cogliere in modo adeguato la relazione tra il *logico* e l'*empirico*:

Se noi vogliamo distaccare il più possibile il tempo da un concetto astratto e non vogliamo ridurlo soltanto al suo aspetto psicologico dobbiamo riconoscere che il tempo è direzione in quanto è irreversibilità ed è irreversibilità in quanto è entropia [...]. L'energia si degrada e perciò l'entropia aumenta. Ora, di fatto, il tempo non è che degradazione di energia ed aumento di entropia: l'irreversibilità o la direzione

34 Cf. Cohen 1934.

35 Paci 1957, 21.

36 Paci 1957, 21.

temporale è così definita in modo tale che la temporalità coincida con il consumo dell'energia.³⁷

Per l'essere umano vivere è vivere nel tempo, e vivere nel tempo è consumare energia. Da qui il perno fondamentale del relazionismo paciano, *il principio d'esistenza*: l'esistenza, in quanto processo spazio-temporale, è consumo.

Il principio non è dimostrabile, verificabile per via logica, poiché il 'logico' emerge per astrazione dalla concreta situazionalità temporale di un'esistenza; è la temporalità a 'spiegare' la logica, non viceversa. Entropia e consumo, per Paci, dicono della processualità e temporalità di ogni singola esistenza concreta, la quale irreversibilmente muove da un passato determinato verso un futuro indeterminato.

Siamo dinanzi a una concezione della natura oramai lontana dal meccanicismo, da un modello reificato di materia; una concezione che supera il dualismo tra realtà naturale e realtà umana/storica. Entrambe sono non altro che processi concretamente temporali, segnati dall'irreversibilità del tempo.

Natura e storia sono i due volti di un medesimo processo cosmico, il quale nei suoi *modi*, nel suo 'finitizzarsi', si esprime come 'bisogno', come 'esigenza di soddisfazione e trasformazione'. Sebbene un soggetto capace di *scelta* emerga nel caso specifico umano, un'analisi più approfondita rivela come l'*esigenza di scegliere* rappresenti, in realtà, l'espressione del *bisogno di rinnovamento* intrinseco al processo cosmico tout-court. È proprio tale necessità di rinnovamento a generare una sorta di richiamo, una consapevolezza di bisogno che nell'umano si manifesta come autocoscienza. La struttura stessa del processo si fonda su questa dinamica: la natura è un sistema di bisogni e si configura come vivente proprio in quanto esprime tali necessità e sviluppa progetti per soddisfarle.

Dal principio d'esistenza segue, dunque, che storia e natura sono il medesimo, che l'uomo è sempre in una situazione storica e insieme naturale. L'umano è, per dirla con Dewey, un 'punto focale' del processo universale, il momento in cui la natura si esprime come bisogno, come richiesta di trasformazione. L'umano rappresenta la "concreta esistenza del mondo"³⁸ che trova nel *lavoro*, nelle *opere* i mezzi per rispondere alle richieste che la natura avanza per suo tramite.

È in questa intricata vicenda cosmica che, secondo Paci, emerge *nel* e *dall'* esistenza il 'pensiero astratto', con tutte le conseguenze del caso in termini di formalità della logica e del ragionamento. Non vi sono dubbi che il pensiero introduca in natura una novità straordinaria, la quale sorge in seguito a una crisi, a un'*impasse*, a degli ostacoli che il processo esistenziale non riesce a risolvere con i mezzi ordinari. Con il suo lavoro l'essere umano deve, nei limiti del possibile, mettere in ordine il caos dell'esistenza; e il pensiero è uno degli strumenti con cui si esplica il lavoro umano, ovvero tutti quei tentativi di mettere in forma ciò in forma non è. Il nostro intelletto si trova a suo agio dinanzi a quanto è ordinato, chiaro, preciso; l'universo, tuttavia, deborda di continuo dai confini angusti del nostro intelletto,

37 Paci 1957, 24.

38 Paci 1957, 31.

e il lavoro umano, in ciò coadiuvato dal pensiero, è un continuo e in-finito porre argine a questo debordare:

La logica, in quanto logica formale, o discorso matematico e tautologico, non è prima della scelta, non si trova, come voleva Hegel, prima della creazione ma consegue all'esistenza, emerge dal processo, dalla natura. La filosofia classica credeva che ci fosse una logica. Oggi noi sappiamo che sono possibili più logiche e cioè più discorsi formalizzanti [...]. I vari discorsi logici sono scelti come modelli di formalizzazione, come universi verificabili di discorso, come tecniche logiche. I modelli logici sono strumenti. Sono in funzione del processo dell'esistenza e dell'azione di trasformazione umana richiesta dal processo dell'esistenza.³⁹

L'essere umano ha bisogno di punti d'appoggio *relativamente* stabili attorno a cui organizzare la propria esistenza, e a questo scopo agiscono le tecniche di formalizzazione logica. Nel processo naturale non esistono elementi fissi o dati permanenti di natura atomica; tuttavia, la logica opera *come se* tali entità esistessero. La formalizzazione, per ragioni di carattere tecnico, tende a ridurre la complessità degli eventi processuali a dati invariabili e a concepire le relazioni *come se* fossero stabilmente determinabili. Esempi di tale permanenza, seppur sempre *relativa*, la logica li ritrova comunque nel processo naturale da cui emerge e a cui sempre si rifà. Nel processo naturale si trovano eventi relativamente permanenti (orbite dei pianeti, strutture dei cristalli), su cui la logica modella le proprie operazioni, cercando di fissare il maggior numero possibili di permanenze.

Tutto ciò non delegittima la logica ma le conferisce il giusto rilievo. Le *verità di ragione* non possono fondare in maniera apodittica le *verità di fatto*; e questo perché le *verità di ragione* presuppongono le *verità di fatto*, rappresentano una strategia di risoluzione di istanze, richieste, desideri di soddisfazione le cui radici affondano nel sostrato economico, pratico, fattuale dell'esistenza. L'esperienza, lungi dall'essere un insieme irrelazionato di dati atomici, è una trama mobile e intricata di 'bisogni':

Sostituire questa realtà di fatto con relazioni logiche di ragione significa annullare nel nominalismo logico o nella forma linguistica la realtà esistenziale, o, come si dice, usando il termine in modo non del tutto preciso, la natura. L'annullamento della realtà di fatto o della temporalità esistenziale, fondamento della storicità, è il vizio del neopositivismo.⁴⁰

Bibliografia

- Carnap, Rudolf. 1966. *I fondamenti filosofici della fisica: introduzione alla filosofia della scienza*. Milano: il Saggiatore.
- . 1969. *Il superamento della metafisica mediante l'analisi logica del linguaggio* in *Il neoempirismo*, a cura di Alberto Pasquinelli, 504-532. Torino: UTET.

39 Paci 1957, 34.

40 Paci 1957, 64.

- Carnap, Rudolf, Neurath, Otto, and Hans Hahn. 1979. *La concezione scientifica del mondo: Il Circolo di Vienna*. Roma-Bari: Laterza.
- Catalano, Antonio. 2025. *Dalla logica matematica a una nuova filosofia delle scienze: l'itinerario intellettuale di A.N. Whitehead*. Napoli: Orthotes.
- Hanson, Norwood Russell. 1978. *I modelli della scoperta scientifica: Ricerca sui fondamenti concettuali della scienza*. Milano: Feltrinelli.
- Husserl, Edmund. 1992. *Meditazioni cartesiane*. Tr. it. E. Paci. Milano: il Saggiatore.
- . 1961. *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*. Tr. it. E. Filippini. Milano: il Saggiatore.
- Paci, Enzo. 1940. *Pensiero, esistenza e valore: studi sul pensiero contemporaneo*. Messina-Milano: Principato.
- . 1949. *Ingens sylva: saggio sulla filosofia di G.B. Vico*. Milano: Mondadori.
- . 1950. *Esistenzialismo e storicismo*. Milano: Mondadori.
- . 1950. *Il nulla e il problema dell'uomo*. Torino: Taylor.
- . 1957. *Dall'esistenzialismo al relazionismo*. Firenze: D'Anna.
- . 1961. *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl: (con uno scritto husserliano inedito)*. Bari: Laterza.
- . 1961. "Über einige Verwandtschaften zwischen der Philosophie Whiteheads und der Phänomenologie Husserls". *Revue Internationale de Philosophie* 15, n. 56/57: 237-250.
- . 1973. *Idee per una enciclopedia fenomenologica*. Milano: Bompiani.
- Quine, Willard Van Orman. 1969. *I due dogmi dell'empirismo* in *Il neoempirismo*, a cura di Alberto Pasquinelli, 504-532. Torino: UTET.
- Schlick, Moritz. 1983. *Tra realismo e neo-positivismo*. Tr. it. E. Picardi. Bologna: il Mulino.
- Sini, Carlo. 2015. *Enzo Paci. Il filosofo e la vita*. Milano: Feltrinelli.
- . 2019. "Dall'esistenzialismo alle cose stesse". *Journal of Italian Philosophy* 2: 8-16.
- Vigorelli Amedeo. 1984. "La dialettica del vitale: Sulla polemica di Enzo Paci con Benedetto Croce". *Rivista di Storia della Filosofia* 39, n.4: 751-777.
- Wahl, Jean. 1932. *Vers les concrets. Etude d'histoire de la philosophie contemporaine (William James, Alfred North Whitehead, Gabriel Marcel)*. Paris: Vrin.
- Whitehead, Alfred North. 2015. *La scienza e il mondo moderno*. Torino: Bollati Boringhieri.